

Cari amici e amiche, siamo di nuovo scesi in piazza, in tanti, lavoratori e pensionati, studenti, giovani e donne, per dire, ancora una volta, **no ad una legge Finanziaria priva di una strategia vera per lo sviluppo**, iniqua e sbagliata nella destinazione delle risorse.

Una finanziaria che non risponde ai problemi del Paese, primo fra tutti quello della crescita della nostra economia. L'Italia è il paese che cresce meno in Europa, e la crescita del nostro P.I.L. si assesterà anche nel 2005, ancora una volta **vicino allo 0**.

Questa è la conferma – **casomai ce ne fosse stato bisogno**- che vi è un problema vero di competitività che si gioca non solo sulla produttività delle imprese, ma del paese, quindi del nostro sistema complessivo.

La crisi, colpisce molti settori produttivi. Lo vediamo anche nella nostra realtà: In provincia permane la criticità dei settori tessile ed abbigliamento, **il sistema turistico segna il passo**, mentre aumentano le difficoltà delle aziende del settore Agroalimentare, e di tante piccole e piccolissime imprese artigiane.

Tutto ciò coinvolge numerosi lavoratori che guardano al futuro con timore per il rischio di perdere loro posto di lavoro.

Molteplici sono state le chiusure di Aziende che abbiamo registrato nel 2005: dalla Colussi alla Procomac ieri, mentre attendiamo oggi, che la vertenza dei lavoratori della **Granarolo** si risolve con una soluzione positiva che salvaguardi **l'attività produttiva ed i 60 posti di lavoro**.

Diminuiscono nel territorio le ore di cassa integrazione, mentre cresce il ricorso alle procedure di mobilità; nel solo comparto industriale sono circa 180 i lavoratori che hanno perso il proprio posto di lavoro.

Sono posti di lavoro che pesano, visto che qui da noi la struttura dell'occupazione è per il 72% orientata al turismo al commercio e al terziario.

Siamo un territorio che ha un tessuto fatto di tante piccole imprese che producono **un basso valore aggiunto**, che spesso sono sottocapitalizzate, che esportano poco, **con scarsa propensione all'innovazione e alla ricerca**.

Registriamo ritardi nei tassi di occupazione complessivi, in particolare **dei giovani e delle donne**.

Siamo una Provincia **in cui tanti, troppi giovani faticano il doppio rispetto ai loro coetanei del resto della Regione**, a trovare una **occupazione** dopo il diploma o la laurea.

Siamo convinti che una finanziaria diversa, più orientata allo sviluppo, con interventi mirati a ridurre gli squilibri territoriali, al sostegno dei settori strategici, **che investa in direzione dell'economia del sapere e della**

conoscenza, in coerenza con gli obiettivi di Lisbona, aggredirebbe meglio questi ritardi anche qui nel nostro territorio, sarebbe una buona iniezione di fiducia e un chiaro segnale di attenzione verso i più deboli e le famiglie.

Famiglie che fanno sempre più fatica ad arrivare alla fine del mese a causa di una inesistente politica di controllo dei prezzi e delle tariffe. L'inflazione tende a crescere e non si **fa nulla per governarla**.

Ciò comporterà ricadute negative sui pensionati e sui lavoratori con un reddito medio basso.

Ricadute che saranno ancora più pesanti, in particolare per coloro che avendo un reddito così misero - i cosiddetti incapienti - **oltre 6 milioni in Italia – faticeranno ancora di più ad arrivare alla fine del mese**.

Cala il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, cresce l'area della povertà, nelle cui graduatorie troviamo per la prima volta presenti sempre più in maggior numero lavoratori dipendenti e pensionati.

Poveri pur avendo un lavoro, poveri pur avendo un reddito una pensione.

Vi è il rischio concreto con le misure proposte in questa finanziaria, che tutto si traduca in un taglio di alcuni servizi o in un aumento di alcune tariffe, riducendo ulteriormente il reddito disponibile per poter vivere decentemente.

Tutto questo mentre nulla si è fatto per contenere gli aumenti delle assicurazioni o per intervenire sul prezzo della benzina, che per la collettività è un forte costo, mentre per il governo rappresenta un sicuro guadagno.

Ma il dato più inquietante è che nella Finanziaria non c'è nulla per incentivare la ricerca, l'innovazione, la crescita: **se non c'è crescita non c'è produzione di ricchezza, non ci saranno risorse per la spesa sociale e per salari e pensioni**.

Come sindacato, con grande senso di responsabilità, abbiamo presentato al Governo le nostre proposte per la modifica della manovra.

Rivendichiamo una politica fiscale più equa, la difesa della spesa sociale e una **politica dei redditi – di tutti i redditi** -che difenda i salari dalla inflazione e distribuisca ai lavoratori la crescita di produttività mettendo sotto **controllo le rendite e le speculazioni**.

Abbiamo chiesto di confrontarci, con il Governo, **lo abbiamo fatto più volte per mesi**, ma la nostra richiesta è caduta nel vuoto e le nostre proposte sono rimaste inascoltate.

Non abbiamo avuto risposte sulla questione - sollevata da tempo da Cgil, Cisl e Uil – di istituire e finanziare il Fondo nazionale per la non autosufficienza in un'ottica di **uno stato sociale più vicino alle nuove domande sociali**.

Mentre da una parte il Governo promette, in modo propagandistico, una casa per tutti, anzi solo per gli sfrattati - come è stato precisato – dall'altra taglia il fondo sociale per gli affitti; **questa è la politica della casa che ha in mente il Governo.**

Caro Presidente del Consiglio conosciamo bene quanto valgono le sue promesse, ce lo ricordiamo e se lo ricordano i tanti pensionati al minimo che sono ancora in attesa, **a distanza di 4 anni**, di avere l'aumento della pensione minima ad **un milione al mese; queste sono le sue promesse.**

Anche sulla famiglia si continua a fare propaganda.

Che cosa è infatti il bonus per il secondo figlio se non un provvedimento vetrina, uno specchietto per le allodole quando contemporaneamente **attraverso il taglio dei trasferimenti agli enti locali si colpiscono di fatto gli asilo nido, le scuole materne, i sussidi per l'affitto?**

Una politica della famiglia seria ha bisogno d'interventi strutturali, di decentramento delle risorse verso i comuni.

Ci preoccupa l'approvazione, a colpi di maggioranza, della devolution: un provvedimento pericoloso che rischia di spaccare in due il Paese, di estromettere lo Stato dal compito primario di garantire uguali prestazioni di base a tutti i cittadini.

La chiamano "devoluzione" ma in realtà si traduce in separazione, nella disparità di trattamento tra Regione e Regione di **avere la stessa opportunità di lavoro, di scuola e formazione, lo stesso modello sociale e sanitario da Bolzano a Palermo.**

Non accettiamo che la Costituzione possa essere trasformata sulla scorta di interessi di parte: la democrazia è lo spazio di tutta la comunità, la Costituzione è il patto che **tiene unità tutta la nazione ed in essa tutti devono ritrovarsi.**

Contro questa modifica sbagliata della Carta costituzionale siamo impegnati a fianco dei comitati per la difesa della Costituzione e ci impegneremo in tutti i luoghi di lavoro a raccogliere le firme per il referendum abrogativo.

Il quadro è desolante.

Ecco perché diciamo no a questo modo di governare.

Il Paese ha bisogno di risposte: il sindacato non si tira indietro, è pronto a fare la sua parte per dare voce e sostegno, ancora una volta, alle esigenze vere di milioni di italiani che ogni giorno nonostante tutto continuano a fare il loro dovere.